

"Non è più suolo, è aria"

Reinterpretazione di "Congedo", di Erri De Luca, tramite l'idea di natura di Bruno.

Dalla prima lettura della poesia "Congedo" di Erri De Luca, incuriosisce l'impiego dei termini *màim*, *shàmaim*, due parole che rimano, ebraiche, dal suono e dal significato antico, che vengono usate da De Luca per definire la *sostanza comune*. *Màim*, acqua; *Shàmaim*, correntemente cieli, letteralmente shà-maim, là-acqua, l'acqua al di là dell'orizzonte. Si tratta di fatto della medesima sostanza, l'*Urstoff* da cui rimane affascinato il giovane Primo Levi protagonista del racconto "Ferro" ("Il sistema periodico", 1975), la "sostanza primigenia", la "Materia-Mater" da cui tutto ha origine. È interessante il fatto che sia De Luca, sia Levi, abbiano scelto parole straniere per definire la Sostanza e che si tratti di parole dal suono antico e musicale e dal significato arcaico: il prefisso tedesco *ur-*, che significa antichissimo, primo, e la parola ebraica *Shàmaim* che indica l'atmosfera acquosa della Terra primitiva e dal significato divino; la Sostanza comporta una centralità e importanza tali che si rende necessario, sia in prosa (Levi), sia in versi (De Luca), l'impiego di parole dalla musicalità e dal tono celebrativi e affascinanti.

Il genio di Giordano Bruno, aveva già intuito l'esistenza di un universo costituito da una sola sostanza, da una materia unica, che coincide con l'infinito, con Dio, ed il fatto che la natura, e l'essere umano con essa, siano manifestazioni molteplici e diverse di una medesima Sostanza.

La poesia di De Luca si apre con la necessità di mettere distanza "dal trabocchetto-botola delle tue gocce, mare" e salire a sgretolare "sotto i passi gli infiniti cristalli esagonali" del ghiaccio, sulle montagne. L'istanza è la volontà di allontanarsi dalla vastità di piccole entità tutte uguali (rappresentate dalle gocce e dai cristalli di ghiaccio) e dal rischio di omologazione. Prendere

distanza, tuttavia, non vuol dire solamente ripudiare: la distanza è anche lo strumento che consente di osservare una realtà nel suo insieme, di girarci attorno e cambiare punto di vista, di mettere le cose in prospettiva. Vedere le cose in prospettiva è fondamentale nella misura in cui permette di conoscere l'infinita distesa del mare e le piccole gocce, la maestosità delle montagne e dei ghiacciai e i minuscoli cristalli di ghiaccio, allo stesso tempo; l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo si intersecano e appare la Sostanza, la sub-stanza, ciò che sta alla base e nel nucleo della realtà.

E "non è più suolo, è aria" perché conoscendo la Sostanza, la verità, si compie un salto, come quello di Guido Cavalcanti nella novella del Decameron di Boccaccio: "posta la mano sopra una di quelle arche, che grandi erano, sì come colui che leggerissimo era, prese un salto e fussi gittato dall'altra parte, e sviluppatosi da loro se n'andò". È un passaggio dalla concretezza e tangibilità, alla leggerezza di una realtà che non è tangibile, è intellegibile e comune. Si tratta di un salto che è insieme rischio e "sollievo". È ciò che accade nella vicenda di Atteone, raccontata da Ovidio ne "Le Metamorfosi" e ripresa da Bruno nel "De gli eroici furori": il cacciatore Atteone, mentre avanzava nel bosco, vede per caso la Dea Diana che faceva il bagno nuda e che accortasi di Atteone, lo trasmuta in cervo e Atteone viene sbranato dai suoi stessi cani, da predatore a preda. Bruno, nell'interpretare il mito, sostiene che Atteone nel vedere la divinità nuda, abbia visto l'infinito, la materia, che sono essi stessi la natura, e che la sua metamorfosi in cervo indichi la presa di coscienza della propria natura che è la stessa Sostanza, lo stesso infinito, di tutto l'universo. Riconoscendo l'infinito dentro di sé, ci si riunisce all'infinito universale.

"Siamo fatti di questo, d'acqua e aria, come le comete" ma a differenza delle comete che al loro passaggio si infiammano, se ne vanno, ma poi ritornano in un ciclo sempre uguale, se riusciamo a compiere il salto, a riconoscerci nella natura e quindi riunirci con essa, possiamo transitare e trovare "sollievo e congedo".

Testi citati in ordine di apparizione:

"Il sistema periodico", Primo Levi, 1975

"Decameron", VI 9, Boccaccio, 1349-1353

"Le Metamorfosi", Ovidio, 8 d.C.

"De gli eroici furori", Giordano Bruno, 1585